

La visita dei famigliari nel penitenziario di Tora, a sud del Cairo: "Non si allontana mai dalla cella, vuole tornare dagli amici di Bologna"

# Zaki si sfoga in carcere con la madre

## “Stremato e depresso, fatemi uscire”

**IL CASO**

**FRANCESCO SEMPRINI**  
NEW YORK

**P**atrick Zaki raramente lascia la sua cella nel carcere di Tora: «Non riesce a capire perché si trova lì e non vuole affrontare il fatto di dover uscire per camminare solo pochi metri fuori per poi essere rinchiuso di nuovo in una cella di pochi metri». È questo, forse, il passaggio che più di altri rende l'idea della devastazione dello stato d'animo, oltre che fisico, del giovane studente dell'Alma Mater di Bologna, in prigione al Cairo dal 7 febbraio 2020. È parte dello straziante ritratto che emerge dopo l'ultimo colloquio avuto tra il ricercatore e la madre, sabato, una visita «da spezzare il cuore».

Un incontro che arriva a pochi giorni dalla condanna del Parlamento europeo per il deterioramento del rispetto dei diritti umani «sempre più grave» in Egitto.

Il 29enne Zaki è stanchissimo, fiaccato da una situazione

che non può comprendere né accettare. «Sono esausto fisicamente e mentalmente, non posso continuare a stare qui ancora a lungo e mi deprimono ogni volta che c'è un momento importante nell'anno accademico, mentre io sono qui, invece di essere con i miei amici a Bologna», sono le parole riportate su Facebook dalla rete di attivisti che ne chiede la liberazione. «Durante la visita - ha raccontato la famiglia di Patrick - ci ha letteralmente spezzato il cuore. Le sue parole ci hanno lasciato in lacrime, incapaci di aiutare nostro figlio in questa straziante situazione. Siamo rimasti scioccati dal vedere che era depresso al punto che ha detto che raramente esce dalla sua cella».

Nel 2019 Zaki si trasferisce in Italia per un dottorato presso l'Università di Bologna sulle diversità di genere finanziato dall'Unione Europea. Nel febbraio 2020, decide di tornare in Egitto per far visita ai parenti, ma atterrato all'aeroporto viene prelevato dai servizi di sicurezza. Di lui si perdono le tracce per cir-

ca 24 ore, durante le quali - racconta il suo avvocato - viene interrogato con ricorso a violenze e tortura. Di lui interessano dettagli sulla sua permanenza in Italia, e sul presunto legame con la famiglia di Giulio Regeni, lo studente italiano dell'università di Cambridge rapito il 25 gennaio 2016 e ritrovato senza vita pochi giorni dopo sempre al Cairo. La notizia del suo arresto viene divulgata il 9 febbraio 2020, è accusato di «aver tentato di rovesciare il regime». Il suo calvario è fatto di rinvii sulla formulazione del giudizio di 45 giorni in 45 giorni, a oltranza con motivazioni meccaniche o contingenti, non ultima anche la pandemia di coronavirus.

«Nostro figlio - spiega la famiglia - è un ricercatore innocente e brillante e dovrebbe essere celebrato, non chiuso in cella. Dieci mesi fa stava frequentando il suo master e facendo piani, adesso il suo futuro è completamente vago. Non sappiamo quando potrà continuare a studiare, o lavorare, o tornare alla sua ricca vita sociale. Chiediamo

che venga rilasciato subito, rinvogliamo nostro figlio e la nostra vita». Lo sfogo arriva dopo che sempre i famigliari, nelle scorse settimane, avevano riferito dei dolori alla schiena del giovane, costretto a dormire per terra. Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, si augura che «all'interno del Governo italiano il messaggio della famiglia di Patrick sia letto, circoli e produca una reazione immediata. Non possiamo perdere tempo». Sulla questione del deterioramento del rispetto dei diritti umani in Egitto, Bruxelles si è espressa qualche giorno fa con una risoluzione che è un vero atto di accusa approvata dal Parlamento con 434 voti favorevoli, 49 contrari e 202 astensioni. Compatti gli italiani, ma gli alleati dei gruppi si sono dimostrati assai meno solidi, non determinati ad assumere una presa di posizione decisa nei confronti di un Paese che appare ancora troppo attraente da un punto di vista economico e politico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Amnesty Italia**  
“Il governo non perda tempo, reagire subito all'appello di Patrick”



Un sit-in per chiedere la liberazione di Patrick Zaki nel centro di Milano

ANSA/MOURAD BALTITOUATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## La vicenda

**1**

### L'arresto

Patrick Zaki viene arrestato a febbraio dalle autorità egiziane con l'accusa di notizie false e promozione del terrorismo via social

**2**

### Le torture

Per i suoi legali il 27enne sarebbe stato picchiato, torturato e interrogato per il lavoro nella onlus Egyptian initiative for personal right

**3**

### I continui rinvii

Di proroga in proroga si arriva fino all'autunno. Viene arrestato anche il direttore della sua onlus, poi rilasciato. Zaky rischia 25 anni

**4**

### Il Parlamento Ue

Il 19 dicembre il Parlamento Ue condanna l'Egitto per il deteriorarsi del rispetto dei diritti umani: «Collabori su Regeni e Zaki»

